

(Conto corrente colla Posta.)

(Conto corrente colla Posta.)

GAZZETTA di MONDOVÌ

Religione e Patria.

Fortior in adversis

PREZZI D'ABBONAMENTO E DELLE INSERZIONI

Anno L. 7 | Semestre L. 4 | Trimestro L. 2 | Estero spese postali in più.
Le associazioni incominciano col 1° e col 16 d'ogni mese.
Le lettere ed i manoscritti concernenti la Redazione si devono indirizzare franchi di porto al Direttore Avv. G. L. SALOMONE, in Mondovì-Breo.

Gli avvisi in 4° pagina costano Cent. 20 la riga o spazio di riga di corpo 8; in 3° pagina Cent. 40 id.; nel corpo del giornale Cent. 50 id. — Si fanno contratti semestrali ed annuali a prezzi da convenirsi.

Si pubblica il Martedì
Giovedì e Sabato

Ogni numero Cent. 5
Arretrato . . . 10

ORA PER FERRUCIO

Partenze da Mondovì	Arrivata Mondovì
Per Torino: ore 7,15 - 10,55 - 15 - 18,37 - 20,30.	Da Torino: ore 8,56 - 12,21 - 18,21 - 21,51 - 20,6 - 21,51.
Per Savona: ore 7,15 - 10,55 - 17,3 - 20,30.	Da Savona: ore 8,56 - 12,21 - 16,11 - 20,6 - 21,51.
Per Cuneo: ore 5,40 - 9,5 - 12,30 - 20,15.	Da Cuneo: ore 7,5 - 10,50 - 16,54 - 20,15.
Per Fossano: ore 8,40 - 13,20 - 19,10 - 5,45 (sabato e mercoledì).	Da Fossano: ore 8,38 - 12,50 - 18,5 - 6,50 (sabato e mercoledì).
Per Villanova: ore 5,40 (sab.) - 7,15 (sab. e fest.) - 9 - 14,15 (sab.) - 13,10 - 15,10 - 19,5.	Da Villanova: ore 5,37 (sab.) - 6,47 - 8,37 (sab. e fest.) - 10,37 (sab.) - 13,7 - 15,3 - 19,3.

Rassegna Politica

La Francia e l'Algeria

Ci arriva da Parigi la notizia che al ministero della guerra cresce l'inquietudine suscitata dai telegrammi che parlano delle disposizioni bellicose delle tribù marocchine del Tafilet presso la frontiera algerina. Queste tribù traversano un periodo di irritazione francofila veramente pericolosa.

Uno zio del Sultano le eccita apertamente alla guerra santa contro i francesi, scongiurandole a dimenticare le loro discordie intestine per soccorrere i loro correligionari algerini oppressi dai Romani.

Il generale Lyantey, comandante delle truppe francesi in Algeria, continua a tempestare il governo di dispetti per ottenere che gli vengano inviati rinforzi; poiché il suo servizio di spionaggio gli permette di temere un assalto armato tra poche settimane e precisamente prima del 15 novembre.

L'accordo tra le potenze alleate

La venuta a Roma del ministro Tschirsky ha data la stura alle più strane supposizioni. Però alla Consulta si afferma recisamente: 1. che nessuna questione è sul tappeto tra i due gabinetti di Roma e di Berlino; 2. che i rapporti tra l'Italia e la Germania e tra l'Italia e l'Austria sono assolutamente normali; 3. che è insussistente che l'Austria abbia sollevato alcuna questione riguardo l'Italia; 4. che la Triplice è in tutto il suo vigore e nel trattato sono fissati i suoi termini di tempo e non si fa oggi alcuna trattativa in proposito; 5. che le vedute di Roma, Vienna e Berlino sono assolutamente concordi e nulla fa prevedere che delle complicazioni debbano avvenire.

La fermezza del Papa

Il *Journal de Genève* riceve da Roma: « Da certe informazioni di giornali francesi cattolici e repubblicani sembrava giorni sono che le decisioni di Pio X non fossero irrevocabili e che se il Consiglio di Stato, sollecitato dal governo, avesse dato parere favorevole, il Papa — cedendo ai consigli di personaggi autorevoli — avrebbe finito per accettare la legge.

Ora io ho avuto occasione di avvicinare un certo numero di persone — con le quali Pio X s'è intrattenuto sulla situazione francese — e tutte mi assicurano che il Papa è irremovibile nelle sue deliberazioni e che — a meno della garanzia legislativa, cui alludo più sopra — Egli manterrà inesorabilmente il suo « non possumus ».

Gli sgravi

È noto che molti si sono occupati dell'uso di farsi della somma che si ricaverà dalla riduzione della rendita. Su tutti i consigli dovessero trovare favorevole accoglienza, occorrerebbero al governo non 20 o 40 milioni, ma 400 e più. Imperocchè vi sono di quelli i quali vorrebbero spendere i detti 20 e poi 40 milioni a pro' dell'agricoltura, riducendo l'imposta fondiaria; altri propongono di ridurre da otto a due soldi il prezzo d'ogni chilogramma di sale; altri di abbassare il dazio sul grano estero; altri di ridurre il dazio sullo zucchero e sul caffè; altri di migliorare la condizione di questa o quest'altra categoria d'impiegati, ecc. ecc.

Ma sembra che il governo stesso non sia d'accordo sul proposito e che l'on. Giolitti, per evitare le discussioni che potrebbero

inasprirsi fra i diversi suoi colleghi, prenda di assegnare all'attivo del bilancio l'avanzo sulla somma destinata al pagamento degli interessi del debito pubblico per impiegarla non ad uno scopo speciale, ma a far fronte ai bisogni ordinari. Difatti non è assolutamente vero che il bilancio dello Stato sia in condizioni floridissime. Lo sarebbe se non avesse dei debiti nascosti, p. e. quello ingentissimo verso l'amministrazione della guerra e della marina, che da più anni si trovano trascurate e che ora domandano fra tutte e due circa 500 milioni di lire per essere poste al corrente dei bisogni ineluttabili. La prosperità del nostro bilancio è apparente più che reale, come sarebbe quella di un padre di famiglia il quale trascurasse di mantenere i suoi stabili in buono stato di riparazioni risparmiando così una bella somma per più anni che poi dovrà spendere tutta in una volta.

L'on. Ferri

in contraddizione con sè stesso

Nell'ultima rassegna abbiamo riprodotto un articolo dell'on. Ferri, nel quale dice che sarebbe follia se l'Italia disarmasse, mentre tutte le altre potenze pezzano ad accrescere le loro forze di terra e di mare.

Ebbene ora lo stesso Ferri pubblica nell'*Acquasi* un furioso articolo contro le spese militari; dimoche l'on. Ferri vuole l'esercito e la marina ma non vuole che si spenda per mantenerli in fiore. Se questa non è una contraddizione, giudichi il lettore.

Ma il duce degli integralisti probabilmente ha pensato che la maggioranza della popolazione è persuasa della necessità di avere un esercito ed una marina corrispondenti all'alto posto che l'Italia occupa nel mondo, ed egli per rimanere colla maggioranza si dichiarò favorevole alla conservazione dell'esercito e della marina; poi ha pensato che i più sono avversi ad spendere; ed egli scrive articoli furibondi contro le spese militari; e così è sempre in compagnia della maggioranza benchè in urto colla logica.

Il Ministero Francese

Un ultimo dispaccio da Parigi ci annuncia che le dimissioni dell'on. Sarrien furono definitivamente accettate e che l'incarico di formare il nuovo Ministero venne dato all'on. Clémenceau precisamente come avevamo preveduto.

E si aggiunge ancora che questi si dichiara sicuro di poter adempiere al mandato ricevuto in un tempo brevissimo.

Fra il resto ciò vuol dire che la lotta fra lo Stato e la Chiesa, anziché cessare, si farà più lunga e più aspra.

La forza del miracolo

A proposito dei miracoli strabighanti o continui che avvengono alla grotta di Lourdes, nasce spontanea la domanda: — Perché si negano i miracoli? perchè tanta tenacia di malignità, perchè tanta cocciuta ostinazione fino alla scempiaggine nel voler chiudere gli occhi in faccia al sole e non ammettere ciò che migliaia e migliaia di testimoni hanno veduto cogli occhi loro e udito colle loro orecchie?

La risposta è facile; il miracolo è ciò che avviene al di sopra della legge di natura: il miracolo suppone il soprannaturale: se c'è il miracolo, c'è Dio. Infatti se un infermo, spacciato dai medici più bravi, disperato della guarigione, prossimo a morire, se ad

un tratto, repentinamente, riacquista la più perfetta sanità, in modo da non tenere più traccia del sofferto morbo, chi non vi riconosce qualche cosa di straordinario, di umanamente inconcepibile, di superiore alle forze della natura? — Sarà un caso! si dice, ma quando questi fatti si ripetono e si moltiplicano in quel medesimo luogo, in quelle stesse circostanze, ricorrere al caso non è che confessare la propria ignoranza; bisogna riconoscere una causa costante, uniforme che produce questi effetti meravigliosi, e questa causa non può essere un agente fisico: perchè se tale fosse, la scienza così progredita colle sue esperienze, colle sue analisi l'avrebbe ormai scoperta.

E' l'acqua! — esclamano; ma l'acqua di Lourdes fu studiata chimicamente; essa non ha nessun carattere medicinale, è acqua semplice e naturale, acqua come se ne trova in tutti i monti. Se i miracoli di Lourdes si operassero per virtù intrinseca dell'acqua, anche l'acqua dei nostri fiumi dovrebbe operare simili guarigioni miracolose.

E poi, come va che quest'acqua non guarisce una sola categoria di mali, ma i mali più disparati e di carattere tutto affatto diverso? E perchè guarisce qualche ammalato e non tutti? Perchè talora è senza effetto per i meno infermi e poi guarisce istantaneamente e radicalmente gli stessi moribondi? In fine, qual è poi fra tutte le acque medicinali del mondo che guarisca i morbi più nocerosi ed ostinati all'istante, in modo da restituire all'infermo in un attimo tutta la vigoria e la forza della primitiva salute?

E' la suggestione! — riprendono i razionalisti, ma la suggestione potrà forse guarire delle nevralgie; ma come può mai l'uomo, col semplice persuadersi di dover guarire, ricongiungersi una gamba spezzata, riempire le caverne di un polmone, fermare l'azione devastatrice di un cancro? Perchè questa suggestione produce effetti così ammirabili a Lourdes e non altrove? Si è mai provato un infermo di malattia incurabile e spacciato dai medici a suggestionarsi sulla tomba di Garibaldi o ai piedi del monumento di Bottero?

Son presto cinquant'anni, che a Lourdes la scienza laica si dibatte furiosamente contro i miracoli, che colà avvengono; ha cercato di negarli, e non ha potuto: i fatti son fatti e stanno ritti contro tutte le negazioni; ha cercato di spiegarli e non ha saputo: non le resta che scernirli, e questo lo sa e lo può fare; ma gli scerni non sono ragioni e non onorano chi se ne serve. Resterebbe dunque di umiliarsi, riconoscersi il soprannaturale, credere ed adorare.

Ma alla scienza laica rimane ancora una

scappatoia: — Chissà che quello che non si può spiegare oggi, non si possa spiegare domani? perchè progredendo, la scienza non potrebbe infine scoprire che era opera di natura quello che adesso si proclama miracolo?

— Ebbene, vogliamo fare anche noi una ipotesi: si è fatto un processo; la causa si è discussa in lungo e in largo e in modo esauriente: il vostro avversario è reso convinto, i giudici stanno per pronunziare la condanna... ed ecco entrarvi in mezzo la scienza laica ed esclamare: — Alto là! voi non potete condannare, perchè chissà che dimani non venga fuori il documento che inverte le parti dei contendenti, e faccia reo l'innocente?

Nessun uomo di buon senso accetterebbe la sospensiva di questo *chissà!* Similmente e con più ragione, non si possono accettare i *chissà* della scienza laica per riguardo al miracolo. Il miracolo condanna la falsa scienza: il suo appello ad un agente ignoto non è che una confessione della sua ignoranza: ella preferisce confessarsi ignorante e balorda e cieca dinanzi ai prodigi di Lourdes piuttosto che ammettere il soprannaturale. Ebbene, finché voi non avrete trovato quell'agente ignoto, noi siamo nel possesso del miracolo e lo proclamiamo ad alta voce. Del resto, i limiti del naturale col soprannaturale possono essere incerti di una zona ristretta di fatti, come il limite della luce e dell'ombra; ma al di fuori in questa zona vi sono due campi affatto distinti, come l'ombra piena si distingue dalla piena luce e ognuno, purchè sia sano di cervello, può sempre dire: — Qui è il naturale, e là è il soprannaturale!

Ancora un riparo per i razionalisti! — Se quel di Lourdes sono miracoli veri, perchè la Francia non torna alla Fede? Come è possibile che vi siano ancora degli increduli, perchè tanta e sì crudele persecuzione contro la Religione? — Rispondiamo: Quelli che Nostro Signore Gesù operava in Palestina erano sì o no miracoli veri? E come va che i Giudei non hanno creduto? Come va che invece perseguitarono a morte il Figliuolo di Dio?

La ragione sta nella forza del miracolo: ammesso il miracolo, bisogna ammettere il soprannaturale, e col soprannaturale bisogna ammettere Dio, che solo può derogare alle leggi che sono opera sua. Ora ammesso Dio bisogna riconoscere i nostri doveri verso di Lui, la sua santa legge, la Chiesa che è la società di Dio cogli uomini: bisogna accettare la virtù, odare il peccato, praticare la vita cristiana... tutte cose sommatamente incommode a chi vuol assecondare le passioni e cercare nel piacere il proprio fine. Ecco perchè si nega il miracolo.

La solenne inaugurazione del busto marmoreo a FELICE GARELLI

Favorita da una magnifica giornata autunnale, l'inaugurazione del busto eretto alla memoria del compianto Senatore Felice Garelli riuscì splendidamente e il comitato può andare a giusto titolo orgoglioso dell'opera propria.

La cerimonia cominciata al Gabinetto di Piazza, dove l'egregio presidente avv. Raffaele squisitamente gli onori di casa, ai convenuti, autorità e rappresentanze dei sodalizi operai, delle società militari, degli istituti scolastici, continuò nel teatro sociale di Piazza, che accoglieva quanto di più eletto ha la cittadinanza nostra. I palchi erano occupati da

signore in eleganti toilettes. Signori e signore si affollavano in platea. Sul palcoscenico spiccava un somigliantissimo ritratto del Senatore Felice Garelli, e le eleganti bandiere dei sodalizi e le modeste bandierine delle scuole.

Il nostro Sindaco, il senatore Riberi, l'on. Rebaudengo, il senatore Carle, il Com. Viale, l'on. Gioaccone ed altri, di cui mi sfugge il nome, fanno bella corona alla simpatica figura dell'oratore illustre. Questi, presentato dal Sindaco, prende la parola ed esordisce rievocando subito la memoria dei fratelli Garelli: Giovanni, Vincenzo e Michele. Come

stella di maggior grandezza, con arte squisita e coll'eleganza sua propria, il Fallella ci presenta Felice Garelli. Questi è il divinatore dei tempi, che intuisce come l'Italia non doveva indugiarsi ad essere una palestra di accademici, una cassa vuota e ronzante di sinfonie rettoriche e di chiacchiere rumorose. La sua vita, fremente di sana oposità, si volge ai vivi bisogni della Nazione. Dall'Istituto Agricolo-Veterinario della Veneria, ove i Borio ed i Sambuj, pongono il germe, da cui il Piemonte trae norme ed esempi, per un fervoroso risveglio della nostra agricoltura, Egli, discepolo, trae l'impulso per convertire al culto della scienza agricola i suoi concittadini e per bandire, novello Pier l'Eremita, una valorosa crociata contro l'empirismo regnante tra i coltori dei campi. Più in alto però poggia la mente geniale del Garelli.

Nel 64 quando si accenna al taglio dell'Ismo di Suez, profetizza la grandezza del Mediterraneo, *mare nostrum*, gran lago del mondo, da cui l'Italia, fatta felice e prospera, deve trarre la sua maggior potenza ed il suo splendore, deve rendersi degna delle tradizioni di Venezia, Genova e Pisa, grandi repubbliche marinare nei secoli più oscuri della storia. Dal traforo delle Alpi, si attende l'avvento d'un soffio civile, che animi le morte terre d'Italia, e mentre accenna ai forti studi del Paleocopa, richiama, cogli scritti, l'attenzione degli italiani sulla posizione della Patria futura, fatta indusse, civile e grande. La sua storia degli elettricisti, lavoro fatto per illustrarne il grande Beccaria, Mago di Garzagna, è frutto di mente appassionata per la scienza e di temperamento scientifico. Dai puritani cultori del 500, che da storte e lambicchi preparavano il primo levito del sapere sperimentale, che darà lampi e fulgori nel 700, nel secolo della cipria e del guardinfanti, ai miracolosi splendori del secolo nostro, trionfando il Campo Magnetico Rotante e la telegrafia senza fili; dalle anime semplici del Franklin e dei Beccaria, che ci offrono i trovati come una presa di tabacco; da quei primi eroi, che coll'intuito del genio raccolsero la grande sintesi del secolo, fino alle più favolose leggi precisate dalla mente moderna sulla natura, egli, il Garelli, narra e dice colla semplicità di chi siede a scranna per narrare favolose storie ai pargoli.

Dove poi l'anima del nostro grande Monregalese mostra tutta la sua nobiltà è nel campo dell'istruzione e dell'educazione. La scuola deve essere dritrice di potenza morale e di gloria alla patria. Dalla scuola deve venire alla gioventù stimolo al bene ed un salutare eccitamento all'oposità. Quindi si devono porre in opera gli uomini di buona volontà e popolare i campi di coltivatori assennati. Nel 67 dà impulso alle scuole rurali di agricoltura. Nel 68 tiene a Torino le conferenze agrarie, alle quali accorrono a schiere i volenterosi da tutte le parti del Piemonte. Nel 83 tiene letture al Gabinetto di Mondovì; e, come già aveva dato vita e vigore al Comizio Agrario, amerebbe accendere focolato maggiore nell'industria della sua Mondovì, che vorrebbe emula di Biella. Ma già ode un insolito scampanio. E' la festa della terra fiorita di Monregale, che annuncia con gioconda allegria l'ariva di *Madonna industria* che riverserà anche in quest'angolo ridente, alla sua gente che lavora e spera, un rigagnolo di civiltà fluente colla ferrovia, che ha rotto le aspre gogaie e tocca gli angoli più repositi della penisola. Vuole educazione e risparmio e tutto occhi, tutto orecchi per l'agricoltura, non distoglie l'attenzione dal vago dei pargoli e promuove l'associazione per l'istituzione degli asili infantili. Così l'apostolo si completa. La sua figura che sprigiona l'acuta sottigliezza di un Fra Paolo Sarpi, o assume la compostezza potente di un Gerolamo Savonarola, sa atteggiarsi all'ironia scroscata e rialzarsi divina sino alla manifestazione di una *Bontà* Nazarena. Il suo onore palpita per il popolo, e la sua mente, che oggi sa far trionfare un Congresso Enologico a Mondovì, domani si eserciterà alla Camera, come deputato, a perorare la bonifica dell'Agro Romano; il cuore che si accende di nobili sensi per la redenzione della gioventù, trova palpiti per il contadino della squallida maremma, condannato ad una vita

di stenti, come bestia e non come cristiano. Egli si fa umile di bontà Frankliniana, si rimescola col popolo, come Bettino Ricasoli al castello di Broglio, invoca le lauree in agricoltura dalle Università, propugna la clausola dei vini coll'Anstria e siede membro del Consiglio Superiore a Roma, senatore in Senato, senza aver toccato portafogli, e vicepresidente del Consiglio Provinciale a Cuneo.

Questi a larghi tratti i pensieri che l'illustre oratore venne dipanando, col largo gesto di uomo che ha familiarità coll'arte del porgere e coll'arte della parola che sa del pennello. L'immagine viva di Felice Garelli ottiene un ultimo tocco maestro, in virtù del quale noi vediamo l'uomo, in lotta col morbo, trascinare l'amico tra le faccende campagnole, in mezzo ai ribollir dei tini, colla faccia scarna, illuminata dal guizzo incerto dei lumi, in atto di dare ordini ai castradi. Di un ultimo scatto si accende l'occhio del venerando senatore, rievocando la figura di Pietro Delveschio, e chiude la sua commemorazione rivolgendosi ai giovani, a cui addita la vita di Felice Garelli; dell'uomo grande che dà all'Italia non lo spettacolo di vaporosi detti, ma il beneficio di una energia veramente feconda, molteplice, iridata di manifestazioni umane ed umanitarie; richiama i giovani al pensiero di una patria, che ha bisogno di gente operosa e tranquilla, anzi che di vuota demagogia, di gente pratica, che sappia anche lasciare posto, all'opo, ad altra gente migliore, di gente che sappia essere veramente grande nell'austerità della vita, nella nobiltà del sentire, nella bontà del cuore.

Dal teatro la folla si riversò sotto i portici delle scuole nel locale del R. Ginnasio Lioeo, ove aveva il suo compimento la civile funzione.

All'amato nostro Sindaco, cav. Comino, spettava il compito della consegna del busto, opera insigne del valoroso, quanto modesto artista, prof. Sciolti. E il cav. Comino, con parola alata, con breve e ispirato accento lirico, delineava felicemente, con affetto di cittadino, un sentito amore di discepolo, la bella e veneranda figura del Garelli. Come uomo, come educatore egli lasciò tale stampo da bastare per illustrare una città. Ai giovani, che torneranno ai chiosati silenzi a riprendere gli studi porge ad esempio la vita edificata di Felice Garelli; ai suoi concittadini tutti egli domanda il ricordo dai grandi, di cui si arricchisce, come piccolo pantheon, il vecchio porticato del Collegio: di qui traggan gli auspizi le generazioni novelle, per un avvenire più e più splendido, tenendosi sciolta nell'anima come egli tiene scolpita nel cuore, la figura paterna e buona, la cui immagine vivente e parlante oggi si offre all'ammirazione dei buoni.

Questi in succinto i pensieri che il cav. Comino comunicò al pubblico, tacito e silenzioso, raccolto sotto i portici e nel cortile. E la sua voce limpida, chiara e netta strappò gli applausi più volte tentati, ma tosto repressi, quasi per rispetto religioso del luogo e per non turbare la solennità del momento.

Alle 12,30 aveva luogo ai *Tre Limoni* il banchetto servito egregiamente.

Sedevano alla tavola d'onore il Sindaco, presidente del Comitato, i senatori Faldella, Carle e Riberi; i deputati Giaccone, Calleri e Rebaldengo, il comm. Viale presidente della Deputazione provinciale, il genero del compianto Garelli, ing. Michelangelo Bonelli, e il prof. Concone.

Fra i commensali, che superano il centinaio, si notano il cav. Fantoni, consigliere della Corte d'Appello di Torino; l'avv. Gatti vice-presidente del Tribunale; l'avv. Rocca, procuratore del Re, e i presidenti delle Società operaie di Breo e di Piazza, Artisti ed Artieri e Militari in congedo, i sindaci di Villanova, Vicoforte, Monastero-Vasco, Bastia, Torre, Erabosa-Soprana, l'avv. Dompè in rappresentanza del Sindaco di Fossano, dott. Delfino Orsi, il maggiore dei Carabinieri cav. Bonanesse, l'avv. Dardanelli, l'avv. Gabutti, presidente del Tribunale di Cuneo, l'intendente di Finanza cav. Sospizio, i maggiori Fornasari ed Arista, il capitano dei carabi-

nieri Nazari, il comm. prof. Cigliutti, il cav. Remondino, i consiglieri provinciali Ravina e Saerodote, il cav. Gallo segretario della Provincia, il gen. Botto, il comm. Vinali, il cav. Rolò, il cav. Guidi, e molti altri ammiratori, amici e discepoli del Sen. Garelli.

Al dessert, dopo che il sig. Pizzo, solerte segretario del Comitato, ha dato lettura di un lungo elenco di adesioni, prendono la parola i senatori Riberi e Carle, il deputato Giaccone che ha un felice accento allo scultore prof. Gioacchino Sciolti, autore del monumento.

Parlano ancora affettuosamente e commossi il comm. Viale e il senatore Faldella, il quale rievoca nel timbro e nel tono della voce il compianto Garelli, ed ha un ispirato accento alla nostra città dove egli dice di trovarsi come in famiglia, per l'affetto di cui si sente qui circondato e che gli dà il diritto di brindare alla sua Mondovì.

Applausi fragorosi accolgono la poetica chiusa del discorso Faldella, per il pensiero soave gentile, reverente, rivolto alla memoria di Sua Ceclia (sorella del sig. Domenico Comino) che la sua Saluggia ricorda sempre per le virtù elettissime, mentre egli avrà costante la riconoscenza per chi fu l'angolo benefico della sua casa. — applausi accolgono ancora le belle parole dette dal Sindaco e dall'ing. Bonelli, a nome della famiglia riconoscente.

E prima di chiudere il resoconto della festa il cronista ha il dovere di dare un meritato elogio al solerte attivissimo comitato, alla ditta Accossato e figli che in modo degno di encomio, providero agli adocchi del palcoscenico e dell'atrio del Liceo, ornandoli di piante così ben disposte da produrre il più artistico effetto.

Nò vanno dimenticate le bande musicali *Filarmonica Monregalese* diretta dal Maestro S. Rocca e *Amicare Ponchielli*, diretta dal Maestro Filippo Magliano.

I fotografi Savio e Bonanesse ritrassero due istantanee in teatro, durante il discorso Faldella, mentre il cav. Viglietti espose nella vetrina di Via S. Agostino una riuscita e assai somigliante fotografia del Senatore Felice Garelli.

TACCUINO DEL MEDICO

Presto... e bene.

Si vuol dire che questi due avverbi non possono stare insieme. Ed è giusto. Ma qual è la regola che non abbia le sue eccezioni?

Il malato che soffre non ascolta ragioni: vuol guarir presto e negli spasmi che lo tormentano, egli per avere un po' di requie, prenderebbe anche il veleno, non fosse altro per cambiare la natura del dolore.

Per la cura di ostinate nevralgie si cade nell'abuso della morfina, causa a sua volta di gravi disturbi. Per calmare gli attacchi acuti di gotta si ricorre troppo facilmente al catichico che può irritare i reni, gli intestini e il sistema nervoso, aggravando così indirettamente il male che si voleva combattere. Meglio dunque è sopportare con pazienza e curare con più calma una malattia, piuttosto che compromettere maggiormente con rimedi eroici lo stato di salute già precario del malato. Saggi Antidoti e contro la gotta un arma preziosa perchè agisce rapidamente senza causare alcuna danno immediato o futuro per l'organismo.

In breve spazio di tempo, scriveva il Dott. ENESTO BRANCO di Spezia, con l'Antidoti della Ditta Biseri di Milano, riuscì a liberare da acute sofferenze un mio cliente pedregoso che non aveva pace né giorno né notte, causa i dolori atroci che lo dominavano. Da qualche giorno ha lasciato il letto e sono scomparsi i gonfiori agli arti e tutti gli altri noiosi disturbi.

Corriere Torinese

20 ottobre 1906.

La Commemorazione di Giuseppe Giaccone. Torino, con magnifico slancio, accogliendo l'invito che l'Unione Giornalisti Corrispondenti e la Compagnia Calabresi-Severi le avevano rivolto, diede alla commemorazione significato alto e nobilissimo, alla manifestazione imponente solenne.

La vasta sala del Teatro Alfieri raccoglieva, la sera del 17 corr., una folla innumerevole rappresentante tutte le classi, tutti i ceti sociali. Anzi, quella accolta enorme di persone, era l'espressione più pura, più certa, più forte dell'animo, del sentimento di tutto il popolo Subalpino.

Per concessione del Municipio, dalle serre ricchissime dei pubblici giardini, erano state trasportate in teatro molte piante ornamentali e molti fiori, che disposti per la sala e attorno al palcoscenico, erano sfondo e cornice leggiadra al quadro umano costituito da l'adunanza elettissima.

Parochie personalità dell'arte e della letteratura assistettero alla commemorazione:

e, presenziarono pure il Sindaco Frola con l'onore Albertini del Municipio, il Prefetto comm. Gasparini, S. E. il Comandante il 1.º Corpo d'armata, il rappresentante la Corte di Cassazione.

Quando, dopo il primo atto di: *Come foglie*, s'alzò la tela e sul palco apparve un trionfo di palme, spiccate fra gli arazzi un busto dell'estinto, modellato in due giorni con sicurezza ed efficacia grandissima, da giovane scultore Allouati, un fremido intenso percorse l'uditorio. Attorno al busto erano sedute le attrici della Compagnia Calabresi-Severi indossanti tutte leganti toilettes nere e dietro di esse, in piedi erano schierati gli attori in frak.

Giovanni Borelli, oratore designato per commemorazione, fattosi innanzi, disse con quella irruenza di palcoscenico e quella sbalordita fluidità di improvvisazione che gli sono proprie, un discorso degno della solennità della circostanza e della nobiltà del tema.

Con un diligente, elevato, artistico studio dei lavori drammatici di Giuseppe Giaccone, il Borelli seppe interessare, entusiasmare, l'uditorio, che avendolo durante la commemorazione interrotto con scroscio di applausi per liriche volate, che vorrei dire erano senza pilanti di genialità e di affetto, lo salutò alla ispirata chiusa con una ovazione e lo richiamò più volte alla ribalta con acclamazioni.

E non fu minore l'impeto di approvazione del pubblico per la Compagnia Calabresi-Severi che con arte affettuosa rese ottimamente il *Come le foglie*.

Le acclamazioni del pubblico devono aver detto al Cav. Oreste Calabresi, e per l'intera Compagnia, la riconoscenza della popolazione nostra per questa celebrazione di gloria.

Col plauso alla Compagnia Calabresi-Severi, Torino tutta ha voluto dare ogni più ampia lode all'Unione Giornalisti Corrispondenti, che fiorenti e forte di sue giovanili energie intelligenti, ha saputo organizzare e tradurre in atto questa plebiscitaria apoteosi a Giuseppe Giaccone.

Al Consiglio Comunale

In due sedute il Consiglio nostro ha proceduto all'approvazione di quanto nel periodo feriale aveva fatto la Giunta, approvando anche il bilancio e le deliberazioni prese d'urgenza. Naturalmente col fare in tre giorni due sedute si è affastellato tanto lavoro che la seduta di ieri si ridusse ad una seduta di... rinvio. Venerdì, dovendo discutere sul riscatto della rete tramviaria Alta Italia ed il regolamento per le Scuole elementari municipali, si avrà probabilmente una discussione vivace ed incidentata.

Il dissesto del Banco Zuchermann

Il noto banchiere Zuchermann ha subito un forte dissesto. Intorno a sei milioni si aggira il passivo, contro un attivo pressochè uguale.

Fra le Banche impegnate nel dissesto si citano la Banca d'Italia e il Banco di Napoli per un milione, la Banca Commerciale per trentacinque mila lire. Naturalmente queste cifre non sono che approssimative.

Carmelo.

Corrispondenze

Dogliani, 20 ottobre.

Le nostre feste

Le nostre feste si effettuarono solo in parte e domenica 21 il resto.

Un certo interesse ha destato la gara velocipedistica di 11 chilometri, cui presero parte tre bravi amanti di tale sport — il vostro Trombetta che vinse il primo premio a due sole ruote dal doglianesi Boetti che una momentanea disposizione lo sfiorò nel momento buono, vicino cioè al traguardo, essendosi mantenuto primo per tutto il percorso che si compì da due valorosi rivali in 17 3/5.

Il terzo, di Carrà, di cui ci sfuggì il nome, corse egli pure brillantemente.

La corsa con ostacoli riuscì infelicitissima, spiaceci il dirlo, e non si capisce come con vari ciclisti di valore che conta Dogliani, fra cui primeggiava il Boetti predetto, il neo avv. Teobaldo Viglino, che diede già molto filo a torcere egli pure al vostro bravissimo Trombetta, che vinse per sola mezza ruota la medesima corsa, ed altri ancora, non si sia affrettata da interessare un pochino il pubblico il quale finiva per domandarsi cosa si faceva, cosa si voleva fare; che succedeva, che voleva succedere.

Affarosi fecero l'altalena, la giostra, i due balli pubblici a palchetto, il banco di beneficenza.

I fuochi artificiali del successore del rinomato *Italo* di dissero che l'eredità ha affidati per la protoionica arte, non grandiosità di presentò, ma in complesso fuochi svolti